

2015
CONOSCENZA



FLC CGIL

SAGGEZZA
e follia
DEL DIGITALE



indice

CONOSCENDA

Sintesi calendario 2015/2016 4

Presentazione
INNOVARE PER CRESCERE
di Maurizio Lembo 8

Domani
SAGGEZZA E FOLLIA DEL DIGITALE
di Ermanno Detti 12

2014
Settembre 22
Ottobre 26
Novembre 30
Dicembre 34

2015
GENNAIO
La rete ci rende intelligenti 40

FEBBRAIO
La mente aumentata 52

MARZO
Dalla società liquida
alla sorveglianza liquida 64



APRILE Telefonini, Facebook... e malessere psicologico	78	● LA FLC CGIL, IL SINDACATO DELLA CONOSCENZA	190
MAGGIO Pedagogia e intelligenza artificiale	90	● GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	191
GIUGNO Gli insegnanti e le potenzialità non digitali	102	● LE OPPORTUNITÀ PER I LAVORATORI DELLA CONOSCENZA	192
LUGLIO La scuola digitale	114	● I SERVIZI ALLA PROFESSIONE	194
AGOSTO L'ebook, la letteratura e la lettura	126	● I DIRITTI E LE TUTELE	195
SETTEMBRE Mente, media e fantasia	140	● IL PIACERE DI LEGGERE EDITORIA E INFORMAZIONE	196
OTTOBRE Il pensiero logico e il pensiero analogico	152	● LE SEDI DELLA FLC	200
NOVEMBRE Economia, occupazione e tecnologie	164		
DICEMBRE Democrazia e rete	178		



INNOVARE PER CRESCERE

PRESENTAZIONE

di Maurizio Lembo

I congressi, nella nostra tradizione centenaria, sono sempre serviti per riflettere su quanto ci lasciamo alle spalle, valutarne i risultati, l'efficacia delle azioni intraprese, pensare e proporre le politiche e gli impegni per il futuro.

Anche il XVII Congresso della CGIL, e il III della FLC, non hanno disatteso le attese.

La Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL, nata con solide radici e rami dove far germogliare foglie nuove, è ora un albero con diversi rami e molte fronde. Dopo quel primo passo, a Trieste con il congresso del 2006, molti altri ne abbiamo compiuti, ora lentamente, ora più velocemente, a volte rallentando con lo sguardo rivolto al passato, altre guardando al futuro, consapevoli che, in un'organizzazione complessa come la CGIL, i processi di innovazione hanno bisogno di tempi lunghi per consolidarsi, per modificare la cultura sindacale.





Benvenuti nel sindacato della conoscenza




Quest'ultima stagione è stata forse fra le più intense: una stagione di lotte e mobilitazioni ma anche di riflessioni e proposte. Pochi sono stati gli spazi di confronto, pressoché inesistenti con il centro-destra, ora addirittura dichiarati inutili e superflui da esponenti del centro-sinistra.

Le occasioni di dibattito le abbiamo cercate e create, abbiamo favorito noi la discussione, con i lavoratori innanzitutto ma anche con gli interlocutori che hanno accettato il confronto.

Tante assemblee, dibattiti, convegni organizzati insieme ai lavoratori della conoscenza, coinvolgendo associazioni e movimenti per creare quel confronto con le istituzioni che le istituzioni negano. Luoghi dove avanzare le nostre proposte su scuola, reclutamento, ricerca, professionalità, diritto allo studio, valutazione, previdenza, università, *governance*, accademie e conservatori, lettori di madre lingua, formazione professionale, utilizzo dei fondi europei, precariato...

Altro che sindacato che sa dire solo dei no, altro che freno alle riforme. Su questi temi vorremmo confrontarci, si capirebbe chi le riforme le vuole real-



mente e chi fa solo demagogia ma continua a considerare l'istruzione un costo.

In questi anni spesso siamo stati accusati di essere un sindacato conservatore perché tuteliamo chi è già tutelato. Respingiamo queste accuse che provengono da chi intende uniformare al ribasso le tutele.

La FLC nel comparto scuola è addirittura più rappresentativa fra il personale a tempo determinato che fra quello a tempo indeterminato, un rapporto fra addetti e iscritti che è triplicato negli ultimi 10 anni. Quasi un terzo delle quasi 200.000 tessere FLC è rappresentato da iscritti con rapporto di lavoro precario. Evidentemente il nostro impegno verso i meno tutelati non è venuto meno, abbiamo mostrato ascolto e attenzione verso bisogni nuovi e inediti per la nostra cultura sindacale.

Ma riuscire a comunicare sempre bene, con le parole giuste e al momento giusto non è facile. Troppo spesso il nostro è un linguaggio per gli addetti ai lavori. Produciamo informazione ma non sempre ci preoccupiamo che sia compresa. Anche per questo è necessario che le generazioni del sindacato si rinnovino più rapidamente.

Questo è stato uno degli obiettivi che ci siamo posti quando abbiamo pensato al progetto «*Adesso e domani, percorsi, emozioni e diritti di una generazione*». È stata una delle esperienze che più ha arricchito il nostro impegno sindacale. Abbiamo sperimentato come non ci sia bisogno di rottamare nessuno per andare incontro al rinnovamento. Siamo partiti dall'ascolto, soprattutto di voci precarie, della generazione negata. Abbiamo incontrato tanti giovani compagni che ancora credono nel ruolo di un sindacato confederale e generale come la CGIL, ma che ci vedono lenti di fronte ai grandi cambiamenti sociali e culturali.





Quanto abbiamo da imparare da questa contaminazione di esperienze! A chi pensa che i giovani non siano disposti a impegnarsi bisognerebbe rispondere: proviamo ad andare noi incontro a loro, invece di aspettare che siano loro ad unirsi ai nostri “riti”. *«Il passato ci appartiene, ma noi non apparteniamo al passato: noi siamo del presente. Costruiamo il futuro, ma non siamo del futuro».* Un pensiero di Gandhi che dovrebbe essere fra i valori di una grande organizzazione capace di autorinnovarsi, di guardare al futuro.

Passi avanti ne abbiamo fatti, una nuova generazione sindacale sta emergendo, le nostre proposte su reddito minimo e reddito studentesco hanno trovato consenso, la tutela individuale ha assunto forme e utilizzato pratiche innovative. Bisogna proseguire nell’allargamento della rappresentanza, ripensare la delega, ripensare la nostra presenza sul territorio valorizzando il ruolo delle RSU, dei delegati, dei tanti volontari, ripensare il ruolo delle Camere del lavoro, favorire nuovi luoghi di aggregazione.

Che quelle voci precarie, pensieri innovativi di una nuova generazione di sindacalisti, trovino cittadinanza nella nostra organizzazione, portino rinnovamento non solo anagrafico ma anche culturale.

Il subcomandante Marcos scrisse una lettera a Maria Luisa Tomasini, una indomita zapatista, rivolgendole parole affettuose e d’incoraggiamento per superare un momento di sconforto: «L’utopia è davvero come l’orizzonte, nella vita non ci sono traguardi oltre i quali fermarsi ma cammino da percorrere».

Mai abbandonare le utopie, contare sulla forza della ragione, proseguire nelle lotte per dare dignità al lavoro e fare degli investimenti in conoscenza la più grande sfida innovativa del paese.

Benvenuti, innoviamo insieme per crescere tutti

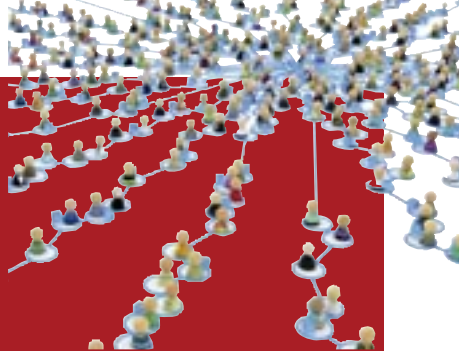


SAGGEZZA E FOLLIA DEL DIGITALE

di Ermanno Detti

C'è un gran dibattito sullo sviluppo delle nuove tecnologie, interi volumi sull'argomento spuntano nelle librerie. Alcuni americani, nomi noti come Rheingold e Prensky, parlano della rete e del digitale come un'opportunità unica della storia, prospettano nuovi orizzonti, ricchi di umanità: il computer, il tablet, lo smartphone sono strumenti non solo indispensabili nella vita quotidiana, ma ci rendono più intelligenti, aumentano le potenzialità della nostra mente, ci offrono grandi opportunità comunicative, conoscitive e partecipative. Miglioreranno i singoli individui. Con la rete e i social network, l'intera società è chiamata a partecipare alla costruzione del nuovo mondo, dei nuovi valori. Le nuove tecnologie favoriscono la libertà, la partecipazione collettiva, la giustizia e l'equità, la conoscenza. Prensky sostiene che associando le tecnologie esterne alle nostre menti si ottiene un incredibile potenziamento del cervello: esterne al nostro cervello fisico, le tecnologie, create dall'uomo, «sono in grado di lavorare insieme a esso e aumentarne la potenza».

C'è chi nutre qualche perplessità su questo ottimismo. Manfred Spitzer, neuroscienziato tedesco, parla per esempio di *demenza digitale*,



causata proprio dal fatto che le «nuove macchine», supportando la nostra mente, le tolgono la sua «vitalità» naturale e la uccidono. Insomma se smartphone e tablet stanno diventando una vera e propria protesi della nostra materia grigia, mentre la sostituiscono, rischiano di atrofizzarla.

Non si può parlare però di apocalittici e integrati come in passato, le idee dei detrattori come Spitzer non hanno fortuna, perché ad esse non vi è contrapposizione da parte dei fautori, anzi quelle idee sono accettate e si cercano i necessari rimedi. Fioriscono subito manuali per insegnare, tramite computer e web, a esercitare il cervello, a concentrarsi, a controllare l'attenzione, a riconoscere le informazioni vere da quelle false.

Cosicché le nuove tecnologie servono anche a questo, a evitare quei pericoli che esse possono creare. Se fanno male possono correggere i loro stessi mali; sbagliando si ripara. È in arrivo una saggezza nuova. Le nuove tecnologie ci mettono di fronte a situazioni nuove, ci permettono esperienze diversificate, si prevedono nuove forme di socializzazione e di nuove forme di integrazione umana.



La questione del controllo

Tutte queste teorie, essendo pochissimo provate, non offrono purtroppo certezze sugli effetti delle tecnologie. Però, e la storia stessa ce lo insegna, il progresso e lo sviluppo sono stati determinati dalle invenzioni e dalla loro applicazione tecnico-pratica. Detto per inciso, è avvenuto anche il contrario: le invenzioni che hanno trovato applicazione sono state *solo* quelle funzionali alle più potenti forze economiche (in qualche caso perfino sacerdotali), le altre sono state lasciate andare in disuso. È, difatti, stato fatto nel tempo un uso diverso e spesso contraddittorio delle grandi invenzioni, è accaduto per esempio che alcune siano state lasciate cadere dalle forze egemoniche. Per esempio, nell'antica Roma e nel Medioevo vennero lasciate cadere invenzioni che avrebbero alleggerito la fatica umana e favorito il progresso e questo perché la schiavitù e la servitù fornivano mano d'opera a costo zero. Molte grandi scoperte furono poi riprese con lo sviluppo industriale, quando la tecnologia ebbe un nuovo impulso e trovò applicazioni funzionali agli sviluppi del capitale e del capitalismo.

È giusto allora riporre cieca fiducia nelle nuove tecnologie? È ancora la storia a insegnarci che è fondamentale il controllo politico democratico su di esse. Se abbandonate al libero mercato, è molto facile che le nuove invenzioni non vengano impiegate guardando al bene delle società, che non divengano un bene comune, ma che vengano principalmente impiegate per le grandi speculazioni o addirittura per il controllo sociale, come del resto oggi sta avvenendo. Non solo, senza una vigilanza politica «illuminata», seria, si possono creare grossi problemi di varia natura e c'è da essere certi che il futuro non sarà davvero così radioso come ci viene disegnato dai fautori delle nuove tecnologie.

Questi dibattiti sono utili, ma nei fatti lasciano stati





di incertezza, perché non si vede la consapevolezza necessaria in chi governa gli Stati. Se tutto o quasi resta nelle mani di un capitale che segue la logica del profitto, è ovvio che le nuove tecnologie non risulteranno utili alla felicità dei popoli.

Bauman, la «sorveglianza liquida» e lo «slancio d'azione»

Una denuncia puntuale dei pericoli derivanti dalle nuove tecnologie è quella che troviamo nel libro *Se-sto potere* di Bauman e Lyon ove è posta con forza la questione del controllo. Oggi le società moderne vivono in una situazione di *fluidità* e di *liquidità* perché stanno venendo meno i legami e i punti di riferimento. Nello stesso tempo però prorompe, in questa modernità liquida, la dimensione della sorveglianza. Mentre cittadini, lavoratori e viaggiatori si muovono da un posto all'altro, privi di certezze e di legami consistenti, i loro movimenti, le loro scelte, perfino i loro gusti sono monitorizzati, tracciati e localizzati. «Nei luoghi pubblici le videocamere sono una presenza familiare, a Londra e New York come a New Delhi, Shanghai e Rio de Janeiro» scrivono i due studiosi. «Chi viaggia in aereo, ovunque si trovi, sa di dover affrontare non solo il controllo passaporti tipico del secolo scorso ma anche nuovi congegni, come i bodyscanner e i rilevatori biometrici... Sono moltissimi i contesti - dagli acquisti via inter-





net all'accesso agli edifici - in cui dobbiamo mostrare documenti di identità, inserire password e usare controlli in codice. E ogni giorno Google e altri social network prendono nota delle nostre ricerche, che suggeriscono strategie di marketing personalizzate. Anche gli istituti bancari tracciano ogni dettaglio della nostra vita, nascono campagne di marketing studiate proprio per noi. Attraverso i social media le aziende possono sapere tutto di noi, dove viviamo, chi sono i nostri amici, che lavoro facciamo e altri dettagli della nostra vita privata. Tutto viene osservato, registrato, analizzato, elaborato. La sfida per il futuro? Riuscire a trovare un compromesso tra potere, sviluppo tecnologico, morale, libertà e diritti dell'individuo. Che cosa significa tutto ciò in termini sociali, culturali, politici?».

Per rispondere a questa domanda Bauman e Lyon occupano, con un dialogo serrato, lo spazio dell'intero volume. E alla fine anche il potere sembra evaporare, sottoposto e sconvolto proprio dalla sorveglianza nella modernità liquida. E la politica appare ricacciata nei luoghi fisici degli Stati nazionali. Questo la rende impotente, specie se non riesce a recuperare una dimensione globale. Il rischio più grosso è «una perdita di convinzione, un venir meno nella cultura, un senso di scetticismo e di arretramento» già diffuso in tutto il mondo occidentale. Invece è necessario l'opposto ovvero, dice Bauman citando Antonio Gramsci e Tony Judt, uno «slancio d'azione», una rinascita dell'entusiasmo politico. E compare la speranza di una nuova etica e di nuove teorie che recuperino l'altro, il rispetto della dignità della persona.



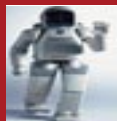


Il mondo globale e la “liquidità” del potere

È un fatto che con l’avvento delle nuove tecnologie ci si aspettava, già negli anni Ottanta, un futuro di sviluppo e di progresso, non solo sul piano economico ma anche su quello sociale, scientifico e culturale. Con la caduta del muro di Berlino poi era facile sognare un mondo di libertà e di agiatezze. Invece è arrivata la crisi economico-finanziaria con le sue ripercussioni negative su molti altri fronti. Senza contare che con la crisi risultano ogni giorno irraggiungibili non solo molti beni di consumo, ma anche i beni comuni sono stati messi in discussione. Allora viene da chiedersi: non c’è connessione tra sviluppo tecnologico e crisi economica?

La domanda appare curiosa, le nuove tecnologie hanno sviluppato il sistema delle comunicazioni e c’è stato uno progresso notevole nei vari campi delle attività umane, pensiamo soltanto all’uso del computer nella ricerca, nella medicina e nel calcolo.

Qualche connessione tra crisi e tecnologie è però evidente. Quando si parla di economia globale, di trasferimenti ingenti di capitali da un punto all’altro del pianeta, quando si scoprono i cosiddetti “paradisi fiscali” e si perdono di vista i responsabili della crisi finanziaria; quando si parla di società liquida o di disoccupazione, è chiaro che tutto questo è stato agevolato dalle nuove tecnologie, dal loro uso. Il generale sconquasso economico sarebbe stato possibile in un mondo non tecnologico? Il grande capitale, che chiamerei «non umano», si è impossessato dei nuovi strumenti con rapidità eccezionale e ha creato un mondo globale fatto di contraddizioni econo-



Da «Blade Runner» di Ridley Scott.

miche che sembrano poi avere avuto ripercussioni negative anche su se stesso.

Tutto questo ha generato un senso di impotenza che soprattutto le classi subalterne avvertono di fronte alle ingiustizie sociali. Ce la si può prendere con i governanti di uno Stato se le cose vanno male, come è sempre stato fatto, ma quando quegli stessi governanti rimandano a crisi internazionali o a cause esterne al nostro Paese, come se ormai la globalizzazione avesse reso tutti interdipendenti, come si individuerà l'interlocutore? A chi ci si dovrà rivolgere per avere

risposte? Insomma i governati, i lavoratori, se maltrattati e abbandonati, come sono, avranno una controparte contro cui rivoltarsi? E i sindacati nazionali che poteri hanno in un mondo in cui l'economia si fa evanescente, il capitale compare a volte con il suo volto brutale e scompare nel nulla?

Il colonialismo delle tecnologie, la scuola e i giovani

Il «colonialismo» delle tecnologie ha sconvolto l'economia, la cultura, i valori. In pratica ha toccato formazione e principi pedagogici, ha inciso sulla scuola, sui curricula formativi.

Roberto Casati, direttore di ricerca del CNRS all'Institut Nicod a Parigi, nel suo volume *Contro il colonialismo digitale*, sostiene che le tecnologie hanno inquinato il campo della cultura, delle teorie e delle idee. Si dice spesso che i nostri ragazzi sono cambiati. Non è vero, ci appaiono diversi perché sono chiamati a svolgere operazioni molto semplificate. Per scrivere a macchina una volta occorreva un apprendimento lungo; oggi scri-



Da «A.I. Artificial Intelligence» di Steven Spielberg.

vere è una operazione più semplice, è sufficiente sfiorare uno schermo. Bisogna capovolgere il paradigma, invece di parlare di presunte competenze digitali dei nostri ragazzi, bisogna capire che il design è stato concepito affinché tutto sia più semplice. È una sorta di «attrattore del sistema» che piace alle persone e che queste abbracciano volentieri.

Per quanto riguarda la Rete e l'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola, Casati è

perentorio. Noi, dice, siamo vissuti per anni e per secoli in un ambiente di fame, povero di grassi, sale e zuccheri, per cui ancora oggi il nostro corpo continua a cercarli nonostante ci facciano male. Per questo siamo portati a cercare immagini in movimento, intrattenimento. E se proponiamo ai bambini in una mensa scolastica la scelta tra l'insalata e una torta Sacher, non c'è partita. Allo stesso modo un progetto pedagogico che prevede lo studio della matematica sul tablet sarà annientato dalle molte offerte più divertenti che questo è in grado di offrire. Farà la fine dell'insalata.





L'eBook: le cautele e le potenzialità didattiche

È meglio il libro di carta o il libro elettronico? Quando si studia c'è bisogno del libro ed è meglio non avere niente che distraiga. Per studiare è sicuramente preferibile il libro cartaceo e non si capisce perché si insista a far penetrare nelle scuole il tablet che offre distrazioni.

Tuttavia non bisogna porre limiti. Oggi le nuove tecnologie potrebbero offrire alla didattica un supporto straordinario, questo solo se, anziché seguire logiche speculative, seguissero elementari principi pedagogici. Chi, per esempio, pensa a manuali elettronici per la scuola elementare, ignora o finge di ignorare le esigenze di un bambino che, per la sua peculiare natura, ha bisogno di riferimenti concreti e materiali per operare e per apprendere. Lo hanno detto non solo Maria Montessori, ma anche Dewey, Piaget, Bruner e tanti altri.

Ma a partire dalla scuola media il libro elettronico, se bene utilizzato, può costituire una grande innovazione didattica. Cerchiamo di spiegarci meglio con qualche esempio. Un manuale di fisica tratta in un capitolo della caduta dei gravi e lo fa con un'esposizione razionale classica: si parte dai primi studi di Galileo Galilei e si studiano tutte le formule e le implicazioni che con la caduta dei gravi hanno avuto nel tempo e nelle applicazioni. Ma la rete offre subito una possibilità di correlazioni e analogie che possono andare dalla vita di Galilei ai suoi dissapori con la Chiesa, dalla sua teoria alla gravitazione universale e alla rivoluzione eliocentrica e copernicana. Tutto questo con gli strumenti più vari, illustrazioni, fil-





mati, canzoni... In pratica partendo da uno specifico argomento si aprono un'infinità di percorsi che un insegnante accorto può non solo orientare ma può anche accogliere suggerimenti provenienti dagli allievi. Un nuovo mondo si apre, ma bisogna poi saperlo leggere bene, sennò c'è il rischio di chiuderci al nuovo. Per questo la formazione del personale è fondamentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Zygmunt Bauman, David Lyon (2014), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza.

Roberto Casati (2013), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza.

Franco Frabboni (2014), *L'eBook e il libro di carta. Nativi digitali? Meglio nativi colti*, in "Il Pepeverde", n. 59, gennaio/marzo.

Alberto Oliverio (2012), *Cervello*, Bollati Boringhieri.

Marc Prensky (2013), *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento.

Howard Rheingold (2013), *Perché la rete ci rende intelligenti*, Cortina Raffaello.

Gino Roncaglia (2012), *L'editoria fra cartaceo e digitale*, Ledizioni.

Giovanni Solimine (2013), *L'Italia che legge*, Laterza.

Manfred Spitzer (2013), *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Corbaccio.



2015

CONOSCENDA





LA RETE CI RENDE INTELLIGENTI

La tesi di alcuni studiosi è che le nuove tecnologie formeranno una società non solo più informata ma anche intellettualmente più dotata.

● «Io credo che le competenze digitali abbiano a che fare con una questione sociale più ampia, che va al di là del miglioramento individuale: se combiniamo saggiamente i nostri singoli sforzi, si genererà il *know-how* sufficiente per giungere a una società più seria e profonda, oltre che per migliorare la vita di chi possiede tali competenze... Il Web e i motori di ricerca gratuiti online sono esempi di beni comuni resi possibili dai social media e sviluppatisi grazie a una serie di azioni compiute per interesse personale... L'alfabetizzazione digitale può sfruttare l'architettura della partecipazione del Web proprio come, 500 anni fa, la diffusione della capacità di lettura ampliò l'intelligenza collettiva. Le competenze digitali di oggi possono far la differenza fra l'essere potenziati o manipolati, sereni o frenetici».

(da Howard Rheingold, *Perché la rete ci rende intelligenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2013).





LA MENTE AUMENTATA

Intelligenza umana e intelligenza artificiale possono compensarsi e offrirsi reciproco ausilio. Il computer diventa quasi una protesi.

● «La tecnologia ha *sempre* migliorato gli umani nel lungo periodo, nonostante le temporanee battute d'arresto; è il mezzo tramite cui siamo arrivati dove siamo e siamo quello che siamo. E la tecnologia ha sempre fatto questo affinando le capacità umane, per ottenere più vantaggi da esse. Oggi le capacità che la tecnologia sta affinando e perfezionando sono sempre più quelle delle nostre menti. Ciò che in questo XXI secolo sta accadendo con rapidità è che un gran numero di nuove tecnologie *esterne* al nostro cervello fisico, comparse non per evoluzione naturale ma per invenzione degli umani, sono in grado di lavorare insieme a esso e aumentarne la potenza... Ora gli umani possono concentrarsi di più, analizzare di più, connettersi di più, comunicare di più e creare di più di quanto abbiano mai fatto prima solo grazie alla tecnologia».

(Marc Prensky, *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento, 2013).

febbraio





DALLA SOCIETÀ LIQUIDA ALLA SORVEGLIANZA LIQUIDA

La società liquida, secondo Bauman, è l'odierna società, ove le relazioni sociali si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo fluido e volatile. E dove i cittadini sono ossessivamente controllati e indirizzati nei loro consumi e i riferimenti sociali si perdono.

● «Oggi le società moderne appaiono talmente fluide che si può dire che si trovino in una fase “liquida”. Cittadini, lavoratori, consumatori e viaggiatori odierni, sempre in moto ma spesso privi di certezze e legami durevoli, apprendono che i loro movimenti sono monitorizzati, tracciati e localizzati. Anche la sorveglianza scivola poco a poco in uno stato liquido... La sorveglianza è una dimensione-chiave del mondo moderno... Nei luoghi pubblici le videocamere sono una presenza familiare, a Londra e a New York come a New Delhi, Shanghai e Rio de Janeiro... Sono moltissimi i contesti – dagli acquisti via Internet all'accesso agli edifici – in cui dobbiamo mostrare i documenti d'identità, inserire password e usare controlli in codice. E ogni giorno Google prende nota delle nostre ricerche, che suggeriscono strategie di marketing personalizzate».

(Zygmunt Bauman, David Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Bari, 2014).





TELEFONINI, FACEBOOK... E MALESSERE PSICOLOGICO

Molti economisti si aspettano che a maggiori consumi corrisponda più felicità. Ma le ricerche ci dicono che un uso eccessivo dei nuovi mezzi crea malesseri spesso gravi.

- «Diversi studi internazionali hanno messo in luce che l'uso intensivo dei telefoni cellulari potrebbe essere nocivo. Sembra, infatti, che stiano diffondendo serie forme di dipendenza associate a sintomi depressivi, disturbi del sonno e ridotta autostima [...] Coloro che usano più intensamente Facebook riportano anche un minor benessere psicologico, indipendentemente dal livello di reddito percepito».

(Maurizio Pugno, *Economia e psicologia alleate per superare la crisi. Una depressione storica*, «Psicologia contemporanea», n. 243/2014).

- «Gli utenti più assidui di Facebook, maschi e femmine, presentano più spesso sintomi depressivi. Secondo uno studio di Chu e Edge... ciò si spiega con il fatto che nei social network tutti si presentano sotto la luce più favorevole: di fronte a tali esibizioni, chiunque ha l'impressione deprimente che gli altri abbiano una vita molto più ricca e interessante della sua... D'altra parte, è dimostrato che il fatto di visitare regolarmente la propria pagina di amici e quelle degli amici permette di aumentare l'autostima».

(Serge Tisseron, *Facebook. Più pericoloso per l'omologazione dei cervelli che per i brutti incontri*, in «Psicologia contemporanea», n. 242/2014).

aprile





PEDAGOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Le nuove tecnologie offrono alla didattica opportunità straordinarie. Tutto questo comporta forme nuove di apprendimento e riorganizzazione dei processi.

● «Il confronto tra la pedagogia e le discipline coinvolte nell'avventura artificiale si fa particolarmente fecondo. Accanto alla complessità dell'idea di intelligenza e alla fluidificazione dei saperi, infatti, le più recenti ricerche stanno aprendo nuove importanti alternative educative... La *virtualità* delle autostrade telematiche, lungo le quali viaggia per tutto il pianeta un flusso continuo e velocissimo di informazioni, offre una serie di importanti opportunità, quali la connettività (permette di connettersi a un numero illimitato di informazioni, *ndr*), l'interattività, l'ipertestualità (consente di accedere per analogia a tutte le informazioni che hanno rapporto tra loro, *ndr*). Tutto questo apre a nuove forme di apprendimento e a modi inediti di organizzare i processi educativi (apprendimento collaborativo, comunità virtuali, pensiero collettivo, *ndr*)».

(Da Franco Frabboni, Franca Pinto Minerva, *Manuale di pedagogia e didattica*, Laterza, Bari, 2013).

STUDIARE STORIA
SUL WEB È BELLO.
IN UN ATTIMO PUOI
PASSARE DAGLI ETRU-
SCHI AI PARTIGIANI.

IL DIFFICILE È
RICORDARSI CHI È
VENUTO PRIMA.





GLI INSEGNANTI E LE POTENZIALITÀ NON DIGITALI

L'insegnante non deve mettersi in competizione con le nuove tecnologie, altrimenti è sconfitto in partenza. Deve riflettere sulle sue potenzialità e resistere alla colonizzazione del digitale commerciale per utilizzare invece gli aspetti innovativi delle tecnologie.

● «Se l'insegnante non ha l'obbligo di essere al passo con la tecnologia, deve forse competere con essa? *L'insegnante deve competere con lo smartphone?* Anche qui dobbiamo porre la massima attenzione alla normativa nascosta. I computer e gli smartphone sono vicini all'optimum ergonomico: prendi in mano uno smartphone, lo maneggi un poco, e scopri come si usa; non hai bisogno di un libretto di istruzioni... Quindi da un lato non ti serve un insegnante che ti spieghi come usare uno smartphone, e d'altro lato non c'è competizione con un sistema ergonomicamente ottimale sviluppato [...] Se la mettiamo così, la partita degli insegnanti è persa in partenza [...] La scuola avrebbe tutto da guadagnare da una riflessione sulle sue immense *potenzialità non digitali in un mondo colonizzato dagli strumenti commerciali*».

(Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza, Bari 2013).





LA SCUOLA DIGITALE

Lavagne interattive, pagelle e registri elettronici, rapporti con le famiglie. Tutto per via elettronica. Perché una scuola disastata dovrebbe darsi un'immagine di modernità? La scuola deve offrire quello che la rete non può offrire: punti di vista diversi di quelli di chi inchioda ognuno al suo profilo. Questo sostengono seri studiosi. La sfida è: creatività contro logiche dominanti. Intanto nelle università diviene sempre più chiaro il valore del rapporto studente-docente.

- «La scuola non è (più, non principalmente) un luogo in cui acquisire informazioni: le informazioni sono disponibili in misura assai maggiore al di fuori della scuola, nella Rete: da questo punto di vista la scuola non può competere con la Rete. Il vantaggio cognitivo della scuola è di fornire qualcosa che la Rete non potrà mai dare, ovvero un punto di vista diverso sulle informazioni, dato che i sistemi di raccomandazione che lavorano nella Rete (“chi ha comprato x ha comprato anche y”) fanno di tutto per inchiodare una persona al suo profilo [...] In questo senso la scuola ha un valore esemplare; serve come esempio. Per il semplice fatto di esistere, mostra che possono esistere cose che non sono sottoposte alle logiche dominanti in una società, e mantiene quindi aperta la possibilità di una società diversa».

(Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza, Bari 2013).

«Ci si sta rendendo conto che nella scuola il contatto diretto studente-insegnante è insostituibile. Che oltre a lezioni e esami sono importanti i colloqui con i docenti, l'ambiente sociale dell'università, il sistema di relazioni di studio e professionali che si sviluppano nel campus»

(Massimo Gaggi, *Dietrofront, cari studenti in rete. L'università online non funziona*, in «Corriere della Sera. La lettura», domenica 15 dicembre 2013).

luglio





L'EBOOK, LA LETTERATURA, LA LETTURA

Il libro elettronico deve essere accettato dal lettore e offrire opportunità avanzate e superiori al libro cartaceo.

● «Io sono favorevole al progresso tecnologico, ne faccio pieno uso. Ma sono altrettanto convinto che ci danneggi vivere attraverso uno schermo digitale. E che internet, con tutti i suoi benefici, sia un nemico della letteratura e della parola. Non è solo il fatto che oggi leggiamo più velocemente e con più impazienza. È che leggiamo con diverse aspettative. Vogliamo informazioni. Vogliamo chiarezza. Ma la letteratura non è né informazione né chiarezza».

(Da Howard Jacobson, *Il marketing editoriale? Meglio sesso e humour*, intervista di Enrico Franceschini, in «la Repubblica» del 16 giugno 2014).

● «Perché l'idea del libro elettronico abbia un senso, è innanzitutto il lettore che deve riconoscere il libro elettronico come un libro, e che deve essere disposto ad affiancare – e in alcuni casi addirittura a sostituire – la lettura in digitale alla lettura su carta. Altrimenti, potremo avere un dispositivo nuovo e certo interessante, che ci permette forse di 'leggere' nuove forme di testualità nate specificamente per l'ambiente elettronico, ma non un libro [...] I dispositivi di lettura per libri elettronici devono affrontare anche la sfida rappresentata dalla possibilità di leggere i testi tradizionali in forme e modi nuovi, integrando l'attività di lettura con quelle di ricerca, consultazione, integrazione all'interno di larghe basi di dati testuali, gestione di annotazioni eventualmente condivise fra più utenti, ecc. In secondo luogo... la capacità di 'leggere' testi di tipo nuovo, con caratteristiche ipertestuali e multimediali assai più avanzate».

(Gino Roncaglia, *La Quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Laterza, Bari, 2010).

IL LIBRO LO SI TOCCA, LO
SI ANNUSA, LO SI TORMENTA:
CI SI SUDA SOPRA, CI SI SBAVA,
CI SI DISEGNA, SI ANNOTA,
SI SOTTOLINEA...

... IN UNA
PAROLA, CI
SI STUDIA.



... O PROVA A FARLO
CON IL TABLET.



MENTE, MEDIA E FANTASIA

Il nostro cervello elabora le informazioni, le interpreta, le connette e le trasforma. Il cervello del computer può fare *quasi* le stesse cose. Ma il cervello umano può contraffarle, mentire, creare nuovi rapporti tra realtà e finzione: la presenza delle immagini e la loro ambiguità ci avviano verso un'epoca in cui bisognerà sforzarsi di separare la storia dalla fantastoria.

I videogiochi , con la loro forza di realtà virtuale, sono sempre più diffusi soprattutto tra i giovani.

● «Siamo immersi, sempre più di frequente, in un mondo dove il fantastico può essere reale, l'impossibile possibile, in cui vero e falso si sovrappongono, in cui la cultura informatica della previsione e della simulazione ci pone di fronte a futuri, possibili scenari [...] È indubbio che le tecnologie audiovisive possono sollecitare la fantasia e che i nuovi sviluppi della realtà virtuale, dove i confini tra falso e vero sono ancora più vaghi, possono costituire un'avventura affascinante: tuttavia il bombardamento di immagini cui siamo sottoposti turba, in qualche misura, sia la dimensione individuale che quella collettiva».

(Alberto Oliverio, *Cervello*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012).

settembre





IL PENSIERO LOGICO E IL PENSIERO ANALOGICO

Il pensiero logico è quello che per conoscere o anche solo per ragionare usa gli strumenti logico-razionali classici, giustificando a ogni passaggio i meccanismi operativi. È quello della filosofia, ma anche della conversazione amicale, coniugale, familiare che purtroppo sembra stia cedendo il posto al chattismo. Che invece vanta una forma comunicativa diversa, il pensiero analogico, spiegato così:

- «Alla base c'è l'idea che l'analogia è il centro del pensiero, è un libro pieno di esempi. Il titolo fa riferimento al fatto che, quando vediamo una cosa, all'inizio vediamo soltanto la superficie, poi facciamo associazioni che ci permettono di entrare nell'essenza delle cose, eliminando gli aspetti superficiali. Il passaggio è graduale, a volte la superficie può fuorviare, ma spesso ci fornisce indizi molto chiari. È come quando entriamo in una libreria... All'inizio dobbiamo decidere sulla base della copertina, poi magari sfogliamo il libro, leggiamo qualche pagina, prima di decidere se entrare o no in quel libro».

(Douglas Hofstadter, *Cos'è il pensiero analogico*, in «Corriere della Sera» dell'11 maggio 2014).

HO SCELTO UNA
MOGLIE DAI TESORI
NASCOSTI: SCRIVE
POESIE E CUCINA
BENISSIMO.

IO, INVECE, HO
UN PENSIERO ANALO-
GICO: PARTO DALLA
SUPERFICIE.





ECONOMIA, OCCUPAZIONE E TECNOLOGIE

Oggi si parla di Internet a due velocità e l'America ha già votato sì. Con pagamenti extra i provider della rete garantirebbero un accesso più rapido. Intanto nel mondo la disoccupazione è in aumento... C'entra il computer?

● «La Rete deve restare aperta, open. Non ci dovrebbe essere nessun tipo di discriminazione contro una forma di contenuto o l'altra, tra un provider e un altro».

(Tim Wu).

● «Nella prima rivoluzione industriale i telai hanno fatto fuori gli operai tessili, oggi i computer rimpiazzano i professionisti di ogni ordine e grado... Dal dopoguerra al 2000 produttività e occupazione crescono di pari passo. Dopo, la seconda curva si affloscia perché le macchine corrono troppo in fretta, hanno bisogno di meno uomini... Il 47% dei mestieri attuali degli Stati Uniti è a rischio estinzione per l'informatizzazione. Lo strappo è violento e rapido... Per una Jenna Marbles che, da zero, è diventata una celebrità insegnando alle ragazze a truccarsi, ce ne sono milioni che non battono un chiodo... Gli aumenti di produttività informatica nelle aree dei lavori della conoscenza potrebbero rendere superfluo il 40% dei posti attuali».

(Riccardo Staglianò, *Il web sta uccidendo la classe media*, in "Il Venerdì di Repubblica", del 4/7/2014).

novembre





DEMOCRAZIA E RETE

L'uso della rete permette nuove forme di partecipazione, pensiamo a grandi manifestazioni organizzate con l'uso della Rete, a movimenti politici che hanno nella Rete il loro riferimento preferenziale. Questo costringe a un ripensamento le organizzazione democratiche, dai partiti ai sindacati, dalle associazioni ai movimenti politici. Non solo, bisognerà affrontare anche la questione dell'invasione commerciale della Rete che viola la privacy e cerca di inchiodare tutti orientando verso prodotti studiati ad hoc.

- «Oggi né Berlino, né Bruxelles e neppure Washington sarebbero in grado di garantire da soli il controllo totale della popolazione; e ciò semplicemente perché i loro funzionari sono troppo sprovveduti e maldestri. Oltre tutto non riescono neppure a stare al passo con i progressi della tecnologia. Perciò le autorità dipendono dal “mondo economico”, cioè dalle *corporation* dell'informatica. Solo se le due parti procedono fianco a fianco – i governati da un lato, e dall'altro imprese come Google, Microsoft, Apple, Amazon e Facebook – la presa a tenaglia sulle libertà dei cittadini raggiunge il massimo dell'efficacia.»

(Hans Magnus Enzensberger, *Sorvegliati e contenti. Orwell non lo aveva previsto*, in «la Repubblica», 8 aprile 2012)

dicembre

